

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



GIUGNO 2009

N. 6 - Giugno 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 6 giugno 2009

F. Colombo · Carissimi lettori **3-4**

Festa del Sacro Cuore
e "Anno Sacerdotale" **5**

Pascual Chavez V.
La santità di Don Bosco **6-7**

Teresio Bosco · Don Francesco Convertini **8-9**

Benedetto XVI in Cameroun **10**

Luigi Maria Epicoco
Il Venerdì Santo dell'Abruzzo **11**

La pagina dei giovani **12**

F. Alberoni · Lettera aperta ai ragazzi **13**

A. Sartori · Popoli, culture e nuove sfide **14**

J. M. Vernet · Storia del Nuovo Testamento **15**

Beppe Roggia · Paolo innamorato
e testimone del Vangelo **16-17**

Decalogo per famiglie in tempo di crisi **18**

I Misteri della Luce **19-20-21**

E. Colombatti e F. Capodiecì
La pagina dei piccoli **22-23**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it
Anno XV - N. 5 - Maggio 2009 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile: Don Angelo Viganò
Direttore editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Stampa: Poligrafica Antenore/Padova
Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per **un SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per **una SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9.30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

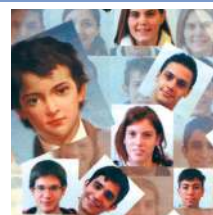
Si possono inviare le offerte

all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di conto corrente postale n° 708404 intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
per chi invia offerte dall'estero: Codice internazionale IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".



(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

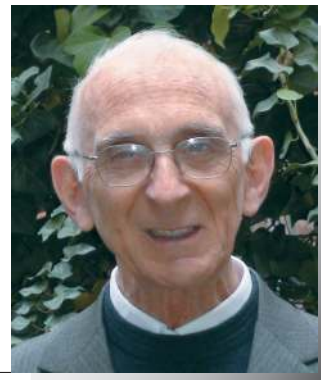
Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se sei un giovane tra i 18 e i 30 anni e vuoi qualche informazione per servire il Signore con spirito missionario, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta

c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore,
via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it

Carissimo lettore e carissima lettrice,



nel numero di maggio della rivista ti informavo che c'è stato il cambio del direttore. Questa scelta è stata motivata dalla carità cristiana: permettere a **Don Angelo Viganò** di essere assistito con maggior professionalità per gli inevitabili problemi fisici che aumentano con l'età.

Don Angelo ora si trova nella Comunità salesiana di Arese (Milano) che ha un settore tutto dedicato alle cure dei confratelli salesiani anziani e vi manda i suoi più affettuosi saluti accompagnati dal ricordo nella preghiera.

Stanno arrivando molte lettere che esprimono riconoscenza per la ricchezza spirituale dei suoi interventi, rincrescimento per la situazione attuale e auguri e preghiere per la sua salute. Ringrazio a nome suo e vi invito a continuare a ricordarlo nella preghiera.

Questo potere della preghiera di unirci a distanza superando ogni ostacolo è meraviglioso perché ci rende fratelli e sorelle non per il sangue della parentela, ma per il sangue di Cristo che raccoglie tutti gli uomini nella Sua famiglia.

Da parte mia, mentre inizio questo servizio, **ho il desiderio di entrare in comunione con te**, di conoscerti, di capire le tue aspettative, di ascoltare le tue richieste. Voglio aprirti il mio cuore perché possiamo sentirci uniti nel percorrere insieme la strada della fede sostenendoci nelle difficoltà e cercando le possibili soluzioni cristiane ai molti problemi che ci circondano.

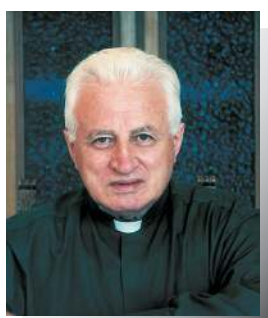
Ora sono io che ti scrivo questa mia prima lettera aprendoti il mio cuore e confidandoti il mio grande desiderio di dialogare con te, lo farò ogni mese, ma poi sarò molto contento di ricevere le tue lettere e cercherò di risponderti dalle pagine della rivista. Mi puoi mandare i tuoi messaggi o in Via Matteotti 25 – 40129 Bologna o sull'indirizzo elettronico: donferdinando@sacrocuore-bologna.it

Questa rivista è per te e con il tuo consiglio vorrei renderla sempre più bella e utile, ricca di fede, ma anche di cultura cristiana, con qualche rubrica che affronti i temi delle giovani coppie e dei loro problemi matrimoniali, con un settore più rivolto ai giovani della tua famiglia, senza togliere una pagina per i più piccoli.

Io penso che nel Sacro Cuore di Cristo che abbraccia il mondo devono trovare posto i problemi e le speranze delle persone che si trovano a dover affrontare il mondo d'oggi con le sue complessità e incertezze.

Hai visto sulla **copertina** di questo numero di giugno una immagine di Gesù in croce, ma senza le braccia; è molto significativa: è stata fotografata in una graziosa chiesetta sulla montagna di San Biagio a Subiaco. È chiamata la chiesetta dell'impegno perché ora siamo noi le braccia operative di Gesù: lui è con noi e non ci abbandona mai, anzi ci riempie della sua forza, della sua capacità di amare, ma non si sostituisce al nostro impegno di riempire la vita con fede, amore, speranza, solidarietà.

L'esempio concreto è stata la generosa risposta di molte persone alla **tragedia dei terremotati** dell'Abruzzo. Abbiamo ricevuto offerte da alcuni di voi con destinazione i terremotati e le abbiamo consegnate a don Alberto Lorenzelli, ispettore salesiano di quelle zo-



ne che sta organizzando l'accoglienza di ragazzi e ragazze perché possano continuare i loro studi, ma anche trovare spazi sicuri per il gioco e lo svago. Le vacanze sono alle porte e stanno organizzando gruppi di giovani volontari per animarle.

In questo numero della rivista troverai oltre alle solite rubriche di attualità alcune pagine su cui attendo il tuo giudizio: il decalogo per le famiglie in tempo di crisi, l'accoglienza ai popoli e alle culture nuove, San Paolo innamorato del Vangelo (è l'anno dedicato a questo grande Apostolo!) nella pagina per i piccoli l'invito a scoprire che cosa sono i Diritti Umani: è stato pensato per la scuola elementare, ma sono sicuro che servirà anche a noi grandi.

Il mese di giugno è il **mese del Sacro Cuore**, il mese in cui tutti siamo invitati a rimettere al centro della nostra preghiera l'amore infinitamente misericordioso di Cristo. È bellissimo pensare al momento in cui nel grembo di Maria, al calore della sua fede e del suo amore, si è formato il corpo del piccolo Gesù, si è formato il suo cuore. Maria, come tutte le mamme ha percepito i suoi battiti per prima e per prima lo ha amato: l'incontro di due cuori perfettamente innamorati di Dio Padre.

Maria, ma anche San Giuseppe, hanno avuto l'onore di educare il piccolo Gesù e di aiutarlo ad esprimere nella preghiera e nei gesti quel rapporto profondo che già lo univa al Padre. L'umanità di Gesù, il cuore umano di Gesù, raggiungono presto il vertice che gli permette di dire a Nicodemo: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.*» (Vangelo di Giovanni, capitolo terzo).

Meditiamo su questo sviluppo umano del cuore di Cristo. Il Concilio Vaticano II nel 1965 ha emanato un documento ancora attualissimo intitolato "Gioia e Speranza" (Gaudium et Spes) in cui al numero 22 con ispirazione poetica dice: *Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.* È di questo concretissimo cuore che parliamo. Ed è in questo cuore che era perfettamente presente la divinità per cui oggi nell'invocare il Cuore Sacro di Cristo sappiamo di rivolgerci direttamente all'uomo-Dio, al Risorto e lo facciamo con le parole appassionate dell'apostolo Paolo quando scrive ai cristiani delle comunità della regione che oggi si trova al cuore della Turchia, la Galazia (secondo capitolo, versetto 20): «*Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me.*»

Oggi il cuore di Cristo palpita nell'Eucaristia: ti suggerisco e ti auguro che in questo **mese di giugno** tu possa trovare il tempo di passare qualche tempo a contemplare Cristo nell'Eucaristia e a dialogare con lui: quando gli avrai espresso la tua fede e gli avrai confidato gli alti e bassi del cammino della tua vita sarà Lui a parlare al tuo cuore e a riempirlo di una pace e di una forza che non puoi trovare altrove. Prega anche per i sacerdoti perché nel celebrare l'Eucaristia trasmettano con la loro fede l'infinita misericordia del Cuore di Cristo.

Poiché per tanti anni ho frequentato i Paesi Poveri non posso terminare senza rivolgere un pensiero ai milioni di persone che sono vittime di guerre e di violenze, al miliardo di poveri che non hanno il necessario per vivere e per far vivere i loro figli: è un crimine che grida vendetta davanti a Dio. **La solidarietà** della nostra preghiera per loro sia accompagnata da scelte di vita sobria e semplice che ci permettano gesti di fraternità e di umanità.

Chiediamo al Sacro Cuore di accendere anche nel nostro cuore la fiamma della fede e dell'amore. Chiediamogli di essere le sue braccia per servire i suoi figli che sono i nostri fratelli.

Giugno 2009

Don Ferdinando Colombo
Don Ferdinando Colombo



Scultura lignea nella Chiesetta dell'impegno a San Biagio di Subiaco (Roma). Fotografia di Roberto Occhiuzzi.

Con la festa del Sacro Cuore inizia un “Anno Sacerdotale”

Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

Dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 si svolgerà uno speciale “Anno Sacerdotale”. Lo ha indetto Benedetto XVI sul tema “Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote”. Sarà lo stesso Pontefice ad aprirlo il **19 giugno con la recita dei Vespri nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù** (Giornata di santificazione sacerdotale). Per cogliere le implicazioni di questo “Anno” nel nostro Paese, il SIR ha rivolto alcune domande all'arcivescovo di Lucca, **mons. Benvenuto Italo Castellani**, che è presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata. In Italia i preti diocesani sono 32.900 e quelli stranieri 1.400, i religiosi sono 18.600.

L'annuncio del Papa rilancia la figura del Santo Curato d'Ars. Quali tratti umani e spirituali di S. Giovanni Maria Vianney possono essere di stimolo per i preti oggi?

“La testimonianza del Curato d'Ars offre al presbitero di accogliere e confrontarsi con la verità dell'icona di Gesù Buon Pastore e pensando al suo segreto, le lunghe ore passate davanti all'Eucaristia e nel Confessionale, emerge la figura del prete come a me piace pensarlo oggi: presbitero intercessore, che sente e vive come principale impegno pastorale il ministero d'intercessione per il popolo a lui affidato, ma anche un presbitero accogliente, animato da un'accoglienza coltivata lungamente nell'ascolto orante della Parola di Dio che conduce il presbitero a guardare e ad accogliere l'altro come il Cristo. Infine un presbitero missionario, che sa andare simbolicamente oltre il sagrato delle nostre chiese. In definitiva, [...] Dio è la sola ricchezza che gli uomini desiderano trovare in un sacerdote”.

Tra le novità annunciate c'è il “Direttorio per i confessori e direttori spirituali”. Come valuta la pratica del sacramento della riconciliazione e della direzione spirituale?

“Purtroppo è evidente una disaffezione del popolo di Dio nei confronti del sacramento della riconciliazione. Per questo la testimonianza del Curato d'Ars è ri-

generativa ed esemplare sia per noi presbiteri sia per i fedeli laici oggi. In particolare, i fedeli desiderano incontrare presbiteri capaci di ascoltarli e che si rendono disponibili ad essere guide spirituali. L'Anno Sacerdotale è occasione per riscoprire la gioia del perdono nel sacramento della riconciliazione e riqualificare il presbitero come guida spirituale e, soprattutto, consapevolezza che senza il sacerdozio ministeriale non ci sarebbe né l'Eucaristia né, tanto meno, la missione e la stessa Chiesa”.[...]

Le sembra che il popolo italiano riconosca ai preti del nostro Paese una presenza e un ruolo significativi?

“È noto che la gente ha ancora nel prete un solido punto di riferimento nella vita ordinaria e,

in particolare, nei momenti di prova personale o disorientamento sociale, così come sappiamo che le Comunità soffrono quando non è possibile offrire un parroco stabile. L'Anno Sacerdotale è quindi, anche un'occasione propizia perché tutta la Comunità cristiana si responsabilizzi maggiormente per un annuncio e una proposta vocazionale alle giovani generazioni.■

a cura di Luigi Crimella





di Don Pascual Chavez Villanueva*

La santità di Don Bosco

Stiamo vivendo l'anno giubilare nel 150° di fondazione della nostra Società Salesiana. Numerose sono le iniziative che si stanno svolgendo nelle varie Ispettorie, ed un vivo interesse storico sugli inizi della nostra famiglia carismatica si sta diffondendo un po' ovunque. Tutto ciò fa crescere in noi una maggior consapevolezza della nostra vocazione consacrata salesiana e favorisce una maturazione carismatica, che può apportare un rinnovamento profondo della nostra vita e della nostra missione. Con senso di umile gratitudine sentiamo di dover rendere lode al Signore per il grande dono che abbiamo ricevuto.

Al centro di ciò che stiamo vivendo in questo "Anno Santo" della Congregazione c'è il fascino per la figura di Don Bosco, che, ancor oggi, rinnova in noi l'entusiasmo, attrae il cuore per una donazione sempre più piena, rafforza la passione per la missione giovanile. In questi giorni il ricordo della sua canonizzazione, avvenuta il giorno di Pasqua di settantacinque anni fa ad opera di Pio XI, il 1° aprile 1934, ci aiuta a comprendere che è proprio la sua santità che ci conquista. La nostra ammirazione per Don Bosco cresce a motivo della sua santità ed è questo che ci invita all'invocazione e all'imitazione del nostro Fondatore.

1. Nella mia prima lettera all'inizio del sessennio scorso, con le stesse parole del Servo di Dio Giovanni Paolo II, vi scrivevo "Cari salesiani, siate santi!". Invitavo così a fare della santità il nostro programma di vita spirituale e di azione pastorale. All'inizio di questo nuovo sessennio, l'anno di grazia che stiamo vivendo ci propone ancora l'impegno di santità come la via principale per "fare la bella copia della Congregazione", come profeticamente aveva dichiarato lo stesso Don Bosco.

La santità è la bellezza della nostra vita, delle nostre comunità, della nostra Congregazione. La santità, che si esprime nella sequela radicale del Signore Gesù ob-

bediente, povero e casto, è il fascino della vita consacrata. La santità, vissuta nel dono totale di se stessi a Dio per i giovani poveri, è la forza che promana da una testimonianza vera, capace di suscitare ed attirare vocazioni. Ecco perché la santità, insieme alla sua arte e alla sua liturgia, costituisce la bellezza della Chiesa. Ben a ragione dunque si può affermare: "Solo la bellezza salverà il mondo!".

2. La santità di Don Bosco è la garanzia che la sua proposta di vita, la sua scuola di spiritualità, il suo modello di azione apostolica costituiscono un'autentica via evangelica che conduce alla pienezza dell'amore. Seguendo la strada aperta da Don Bosco nella sequela di Cristo, abbiamo la certezza di realizzare una vita pienamente evangelica, totalmente donata senza condizioni, senza riserve, senza risparmio. Alla scuola di Don Bosco apprendiamo anche noi ad essere santi.

3. La molteplicità e la varietà delle forme di santità, fiorite in 150 anni nella Congregazione, tra i giovani allievi, nella Famiglia Salesiana, sono un segno della santità del nostro Fondatore. "La santità dei figli è prova della santità del padre", scriveva il beato Michele Rua ai direttori salesiani, inviando loro il testamento spirituale di Don Bosco, pochi giorni dopo la sua morte. La prima generazione salesiana non aveva nessun dubbio sulla santità del proprio "padre e maestro", anche se non poteva proclamarla prima che la Chiesa l'avesse riconosciuta solennemente.

Nel frattempo, la santità che, agli inizi, la Congregazione riusciva a vivere nel servizio dei giovani, applicando il metodo straordinariamente semplice ma altrettanto efficace usato da Don Bosco, sarebbe stato l'argomento più valido a favore della santità del Fondatore. Così, la santità dei figli e delle figlie è andata crescendo nel tempo: al seguito del padre, un gran numero di discepoli fece propria quella forma simpatica di santità quasi "casalinga", che è la "santità del lavoro e del cortile".

4. Sono tante le figure di santi e sante salesiani che hanno tratto ispirazione da Don Bosco. Lo stesso cammino viene proposto a noi: se vogliamo diventare santi, dobbiamo guardare a lui. Noi siamo eredi di un san-

to. La santità è la più grande eredità che Egli ci ha lasciata. Don Bosco ci ha consegnato una santità originale, fatta di semplicità e di simpatia. Una santità che rende amabili, buoni, semplici, alla mano. È questa la santità cui siamo chiamati, capace di attirare la gioventù. Questo è stato il dono di Don Bosco alla gioventù e questo è il miglior dono che anche noi possiamo fare ai giovani di oggi. Ricordiamolo, Cari Confratelli: la gioventù povera ha diritto alla nostra santità!

Parafrasando Don Bosco, possiamo dire che è affascinante essere santi, perché la santità è luminosità, tensione spirituale, splendore, luce, gioia interiore, equilibrio, limpidezza, amore portato sino all'estremo. Ed anche la Chiesa, attraverso il Vaticano II ci ricorda che "tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità" (LG 39). Essa è una priorità del nuovo millennio: "Sarebbe un controsenso accontentarci di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalista e di una religiosità superficiale... È ora di proporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria" (NMI 31).

La santità non deve intimidirci, quasi che ci domandasse di vivere un eroismo impossibile, riservato a pochi privilegiati. La santità non è opera nostra, ma è

partecipazione gratuita della santità di Dio, quindi è una grazia. Essa è dono, prima di essere frutto del nostro sforzo. Tutta la persona viene inserita nella sfera misteriosa della purezza, della bontà, della gratuità, della misericordia, dell'amore del Signore Gesù. È una consegna totale di noi, nella fede, nella speranza e nell'amore a Dio; una consegna che si attua giorno dopo giorno, con serenità, pazienza, gratuità, accettando le prove e le gioie quotidiane, con la certezza che tutto ha senso davanti a Dio.

La santità di Don Bosco rifulge dello splendore, della speranza e della gioia della Pasqua. Il giubilo del giorno di Pasqua del 1° aprile 1934, vissuto in Piazza San Pietro nel giorno della canonizzazione, pone la santità di Don Bosco in una luce pasquale. In questo anno di grazia 2009 auguro a tutti di vivere, con gioia e rinnovato impegno, questo cammino di santità come novità di vita.■

* Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco: discorso in occasione dell'anniversario della canonizzazione di Don Bosco, 1 aprile 2009.



Roma, 1 aprile 1934, Solennità di Pasqua, Pio XI canonizza San Giovanni Bosco.
I due stendardi oggi si trovano nella Parrocchia Don Bosco di Bologna



di Teresio Bosco*

Missionario in India

Don Francesco Convertini

Un povero della Murgia tra i più poveri della terra

Cisternino, Brindisi, 29/08/1898 - Krishnagar, India, 11/02/1976

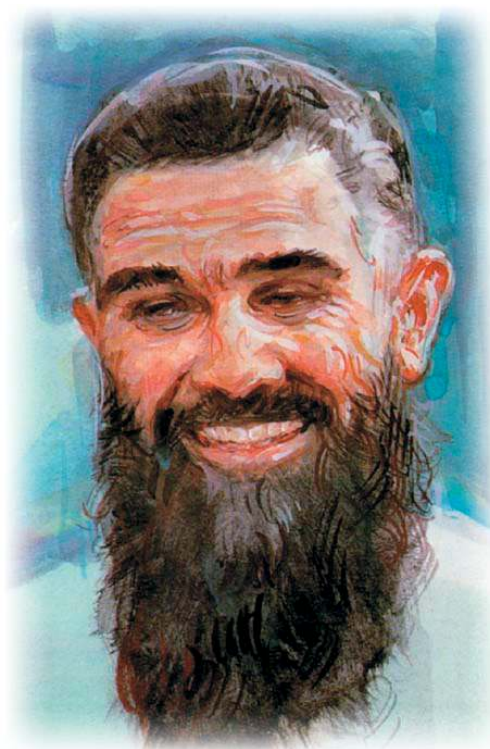
Don Convertini era nato in contrada Marinelli vicino Cisternino (Brindisi) il 29 agosto 1898. Durante la I^a Guerra Mondiale fu chiamato sotto le armi. Il Capitano se lo scelse come attendente e lo amò come un figlio. In battaglia fu ferito, fatto prigioniero e condotto in Ungheria. Tornato in Patria dice "sì" alla chiamata del Signore manifestatasi attraverso la mediazione umana di don Ama-dei e della Comunità del "Cagliero" di Ivrea. Parte da Genova per l'India dopo aver ricevuto il Crocifisso dalle mani del Beato don Rinaldi. Novizio di don Ferrando, discepolo di don Mathias e di don Vendrame si distingue per un eccezionale zelo apostolico.

Intellettualmente parlando non si poteva essere meno dotato di don Convertini. A stento aveva potuto compiere gli studi filosofici e teologici: è il nostro Curato d'Ars! La sua conoscenza della lingua bengalese sarà sempre molto incerta. Eppure nessuno in Krishnagar ebbe tanti amici, tanti figli spirituali tra ignoranti e sapienti, tra ricchi e poveri. Era l'unico missionario che poteva entrare in una casa indù e spingersi oltre la prima camera d'ingresso. Francesco imparò a fare il missionario guardando e accompagnando don Costantino Vendrame. Era un grande camminatore. Al mattino, caffè e fetta di pane, zaino in spalla e avanti con passo sostenuto di villaggio in villaggio. Entrava nelle capanne, sedeva al fumoso focolare, giocherellava con i bambini, viveva la vita della gente. Don Vendrame fu il libro migliore che Francesco Convertini studiò, imparò e imitò in tutta la sua vita di missionario. 1935. Francesco viene ordinato sacerdote il 29 giugno, all'età di 37 anni. L'obbedienza gli chiede subito di abbandonare l'Assam e di raggiungere la missione salesiana di Krishnagar. Monsignor Ferrando, vescovo di

quella missione, lo affidò al parroco di Bhorpara, uno dei villaggi ora nel Bangladesh. E lì cominciò la sua missione. Krishnagar era una diocesi molto povera, con sei milioni di abitanti, metà musulmani e metà indù, sparsi in 12.500 villaggi. I cattolici erano l'uno per mille: una microscopica zolla nell'immensa pianura. Fin dai primi giorni fu circondato da uno stuolo di ragazzi, che divennero i suoi maestri, ben felici di insegnargli la lingua bengalese. Nelle prediche, don Francesco diceva poche parole, ripeteva le grandi verità del Vangelo che non hanno bisogno di tante parole. Andava per i villaggi numerosissimi

attorno a Bhorpara. Camminava a piedi nudi, così risparmiava le scarpe e con quei soldi poteva comprare qualcosa da mangiare per la gente. Don Francesco è buono, per questo tutti lo vogliono per amico. Ma i bambini lo afferrano per la veste e lo tirano dentro le loro case. E lui parla a tutti, indù e musulmani, di Gesù, del suo amore per tutti. È venerato da tutti come un grande sadhu, monaco che porta la pace di Dio. Digiuna giorni e giorni mentre cammina, perché quella gente ha tanto poco da sfamarsi. Da quando sanno che ha "l'acqua di Gesù che salva", molti vecchietti che aspettano la morte in silenzio, gliela chiedono con mille sotterfugi, per non offendere la religione ufficiale della loro famiglia.

E don Francesco finisce per battezzare migliaia di persone, dopo aver loro parlato di Gesù. La vita di tutti questi suoi anni di missione non ha nulla di clamoroso. È fatta di diecimila gesti di bontà che non offrirebbero a un giornalista in cerca di sensazionale nemmeno il necessario per un articolino di cronaca. Famiglie cattoliche hanno accettato il protestantesimo per avere degli aiuti materiali. Don Francesco non sgrida nessuno,



le invita a continuare a pregare, a rimanere amici. Dorme in qualunque capanna, tra topi, serpi e scorpioni. E anche quelli lo rispettano. Raccontano che nelle paludi, mentre portava il viatico a un moribondo, ha incontrato la tigre. E ha pregato anche lei di lasciarlo passare, perché quell'uomo stava morendo. E la belva l'ha lasciato passare. Quando il monzone cattivo ha distrutto ponti, capanne, strade, è andato a raccogliere la gente con la zattera, e l'ha portata sul tetto della chiesa, che è come un'isola su un lago grande. Quando la stagione è bella e la campagna fiorente, don Francesco fa la processione della Madonna tra i villaggi: una processione di dieci chilometri, con un fiume di gente, cristiani, musulmani, indù. Gridano e cantano alla Signora bella, mamma di Gesù. Godette fama di santità già in vita, non solo per la sua eroica dedizione alle anime ma anche per misteriosi episodi che si raccontavano di lui. Morì, lui devotissimo della Vergine, l'11 febbraio del 1976 mormorando: "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami tu!". La sua salma fu esposta in Cattedrale e fu un conti-



nuo affluire di persone di ogni razza e di ogni religione. Ora riposa nel giardino adiacente alla Cattedrale di Krishnagar.■

*Don Teresio Bosco, Salesiano, è uno scrittore e giornalista è stato direttore del *Bollettino Salesiano* ed attualmente lavora presso la casa editrice dei salesiani italiani, la LDC. Ha comunque pubblicato volumi sotto diverse case editrici.

Vaticano

Depositata la "Positio" di don Convertini

(ANS - Città del Vaticano) - Lo scorso marzo è stata ufficialmente depositata presso l'Ufficio del Protocollo della Congregazione delle Cause dei Santi la "Positio", dossier che documenta l'eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio, don Francesco Convertini (1898-1976), eroico pioniere della missione salesiana in Bengala.

Questo dossier che deve dimostrare al meglio l'eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio, è stato preparato da don Luciano Colussi, salesiano, Vicario Generale della Diocesi di Krishnagar, dove è sepolto don Convertini. La "Positio", ora, sarà oggetto di lettura e studio da parte dei periti teologi e dei Padri membri della Congregazione delle Cause dei Santi. È possibile che trascorranò una decina d'anni prima della sua approvazione, a meno che intervenga nel frattempo un evento miracoloso, che affretti l'iter ordinario.■

PREGHIERA

"O Signore che hai donato al tuo servo, Francesco Convertini, un cuore distaccato dai beni terreni e acceso dalla fiamma della carità soprattutto per i più poveri, donaci di imitare le sue virtù e concedi, per sua intercessione, la grazia.... che con fede ti chiediamo. Amen

In India un film su Don Francesco Convertini: "Un lavoro d'amore"

(ANS - Krishnagar) - Alcuni giorni dopo la deposizione in Vaticano del dossier che documenta l'eroicità della vita e delle virtù, del Servo di Dio don Francesco Convertini, è stato presentato in India, sabato 14 marzo, il film sulla vita del missionario salesiano.

"Un lavoro d'amore" è il titolo del lungometraggio dedicato al Servo di Dio scomparso l'11 febbraio 1976.

Don Luciano Colussi, attesta che per la realizzazione del film su Convertini la maggior parte dei 100 artisti che hanno partecipato non ha chiesto alcun compenso, accontentandosi del solo rimborso spese per il viaggio e l'ospitalità.

Il film, diretto da Goutam Biswas, ha una durata di 95 minuti ed è stato girato in lingua bengali.■

Benedetto XVI in Cameroun

Papa: nella fede la risposta a chi vuole imporre il “regno del denaro”

Yaoundé (AsiaNews) – Speranza, rifiuto della violenza, riconciliazione. Sono i grandi bisogni della Chiesa e della società africana evocati da Benedetto XVI.

Ai musulmani

I mussulmani sono circa il 22% della popolazione, il 25% è cattolica, un 22% animista e il resto protestante. Benedetto XVI ha sostanzialmente ripetuto concetti già espressi nella “lezione” di Regensburg sul rapporto tra fede e ragione. “Io credo che oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la rivelazione e la fede. Credere in Dio, lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata. Lungi dal metterci contro il mondo, ci impegna per esso. Siamo chiamati ad aiutare gli altri nello scoprire le tracce discrete e la presenza misteriosa di Dio nel mondo, che Egli ha creato in modo meraviglioso e sostiene con il suo ineffabile amore che abbraccia tutto”.

“Una religione genuina – ha aggiunto – allarga l’orizzonte della comprensione umana e sta alla base di ogni autentica cultura umana. Essa rifiuta tutte le forme di violenza e di totalitarismo: non solo per principi di fede, ma anche in base alla retta ragione. In realtà, religione e ragione si sostengono a vicenda, dal momento che la religione è purificata e strutturata dalla ragione e il pieno potenziale della ragione viene liberato mediante la rivelazione e la fede”.

La famiglia

La figura di San Giuseppe è servita a Benedetto XVI per parlare in modo particolare delle famiglie - padri, madri e figli – e di quella fiducia in Dio della quale egli fu e resta un modello. “In questo nostro tempo, in cui tante persone senza scrupoli cercano di imporre il regno del denaro disprezzando i più indigenti, voi dovete essere molto attenti”. “Voi che avete ricevuto da Dio tante qualità umane, abbiate cura delle vostre anime! Non lasciatevi affascinare da false glorie e da falsi ideali. Credete, sì, continuate a credere che Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, è il solo ad amarvi come voi vi aspettate, che è il solo a potervi soddisfare, a poter dare stabilità alle vostre vite. Cristo è l’unico cammino di Vita”.

La fede di San Giuseppe

“Figli e figlie d’Africa, non abbiate paura di credere, di sperare e di amare, non abbiate paura di dire che Gesù è la Via, la Verità e la Vita, che soltanto da lui possiamo essere salvati”. E “se lo scoraggiamento vi invade, pensate alla fede di Giuseppe; se l’inquietudine vi prende, pensate alla speranza di Giuseppe, discendente di Abramo che sperava contro ogni speranza; se vi prende l’avversione o l’odio, pensate all’amore di Giuseppe, che fu il primo uomo a scoprire il volto umano di Dio nella persona del bambino concepito dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Benediciamo Cristo per essersi fatto così vicino a noi e rendiamoGli grazie di averci dato Giuseppe come esempio e modello dell’amore verso di Lui”.

Ai giovani

Particolarmente forti, infine, le parole dedicate ai giovani. “A tutti i giovani che sono qui – ha detto – io rivolgo parole di amicizia e di incoraggiamento: davanti alle difficoltà della vita, mantenete il coraggio! La vostra esistenza ha un prezzo infinito agli occhi di Dio. Lasciatevi prendere da Cristo, accettate di donarGli il vostro amore e, perché no, voi stessi nel sacerdozio o nella vita consacrata! È il più alto servizio. Ai bambini che non hanno più un padre o che vivono abbandonati nella miseria della strada, a coloro che sono separati violentemente dai loro genitori, maltrattati e abusati, e arruolati a forza in gruppi militari che imperversano in alcuni Paesi, vorrei dire: Dio vi ama, non vi dimentica e san Giuseppe vi protegge! Invocatelo con fiducia”.■



“Confitti” sulla croce ma non “Sconfitti”

“Confitti” sulla croce ma non “Sconfitti”. Questa frase mi ritorna spesso alla mente mentre fisso gli sguardi ancora carichi di pianto di questo nostro popolo. Molti di essi hanno perso tutto: la propria casa, i propri averi, i figli, gli affetti. Ma soprattutto si sono visti crollare tutte quelle certezze che rendono la speranza più facile quando il cielo è sereno.

Ore 3.32, una manciata di secondi e tutto ciò che conoscevo non c'è più.

Poche ore prima le nostre chiese e le nostre piazze erano ancora gremite di gente, di giovani universitari che si congedavano dalla nostra splendida città per tornare nelle proprie famiglie. Alcuni di loro non sono tornati e non torneranno più.

Mentre abbracciavo le loro mamme e i loro papà, mentre vedevo gli occhi stanchi di pianto, mi rendevo conto che questi miei occhi, queste mie mani toccavano Cristo crocifisso. Questa tragedia è stata scandita dai giorni della Settimana Santa. E mai come quest'anno abbiamo capito sulla nostra pelle il significato di quella passione e di quella morte. Il buio, lo smarrimento, il dolore atroce per chi rimane. E poi il silenzio. Lo stesso silenzio di chi non ha più parole davanti ad una realtà che supera l'immaginazione. Un po' delusi e un po' sconsolati vorremmo allontanarci da questo scenario, ma come Maria Maddalena continuiamo ad aggirarci irrequieti davanti al sepolcro sigillato di questa immane tragedia. È il nostro cuore che non vuole accettare che tutto sia davvero finito. Dio non è lontano. Dio è qui sotto queste macerie, tra queste ferite insanabili e ingiuste di case nuove crollate come grissini e di palazzi gloriosi che non hanno retto la furia di un terremoto che per la quinta volta ha raso al suolo la città e il contado de L'Aquila.

E ti domandi: perché io sono in vita? Perché? Un passo biblico letto la notte di Pasqua così recita: “Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”. E forse è questa la nostra vera responsabilità: quella di raccontare, quella di testimoniare che la morte, il dolore, la croce non hanno avuto e non avranno l'ultima parola su di noi.

Questo popolo abruzzese, questo popolo aquilano ha pianto i suoi morti, ha pianto le sue case, ma non piangerà mai su se stesso. La dignità, l'audacia e la fede forte di questa gente saprà rialzare tutto ciò che è caduto, e trasformerà questa disgrazia in grazia.

Ora vorremo solo che la primavera arrivasse per dav-

vero. Mentre il freddo ancora accompagna queste notti passate all'aperto. Ho raccolto la nostalgia di centinaia di persone sfollate in altre città, ospiti di fortuna di parenti e di alberghi stracarichi di famiglie che non hanno più nulla. Ma mentre accade tutto questo, un'ondata di solidarietà ci raggiunge da ogni dove. Sono le preghiere, i pensieri, gli aiuti, il denaro di tanti che si sentono vicini alla nostra sofferenza. Non è vero che il mondo è pieno solo di gente egoista. Il mondo è pieno anche di tanta gente di buona volontà, che senza proclami e senza far rumore si è piantonata sotto le pendici del nostro calvario.

E poi la sofferenza è una grande maestra anche di questi tempi. Ci costringe a tenere i piedi ben saldi sulle cose essenziali, senza perdere tempo su cose per cui non vale la pena vivere. Oggi, e forse solo oggi, ci rendiamo conto che solo l'amore rimane in piedi al di là di ogni sciagura. I terremoti possono tirare giù le case, fare delle vittime, mettere in ginocchio un intero popolo ma non possono far crollare l'amore. L'amore è più grande delle pietre delle nostre case, persino degli archi delle nostre chiese. L'amore è più grande anche della morte. E le persone che ci sono state tolte non le abbiamo perse veramente. L'amore travalica il guado di questa vita terrena che comunque finisce anche senza l'aiuto dei terremoti. Non possiamo permetterci di sprecare quest'occasione. Non possiamo lasciare che tutto questo ci pesi semplicemente addosso. In realtà questa atrocità deve renderci migliori, deve farci tornare a vivere, non a sopravvivere. È questo il segno del Risorto dentro la nostra vita: portare le piaghe di questa passione ma rimanere in piedi davanti ad essa. Crocifissi ma non sconfitti.

Ed anche a noi è rivolto l'invito dell'angelo della risurrezione: “non cercate tra i morti Colui che è vivo”. Cioè non dobbiamo ripiegare su noi stessi, ma dobbiamo andare avanti. Non è salmodiando il nostro dolore che lo risolveremo ma solo affrontandolo a viso scoperto con la certezza che accanto al nostro possibile c'è tutto l'impossibile di Dio.

Questa è l'ora della fede. È l'ora in cui nel buio di ciò che stiamo vivendo solo la fede in Cristo rischiarà il cammino e rende sopportabile la fatica di questa salita. Ma lì in fondo è già l'alba. Sì, è Pasqua anche per noi. ■

* Don Luigi Maria Epicoco è parroco a L'Aquila nella Chiesa di San Giuseppe. È assistente FUCI della Archidiocesi di L'Aquila.

Giornata Mondiale dei Giovani,
da Sydney 2008 a Madrid 2011

Non si può vivere senza sperare

Giovanni Paolo II nelle parole di Papa Benedetto XVI

“Cari giovani, non si può vivere senza sperare”, è l’invito di Benedetto XVI, sulla scorta dell’eredità di Giovanni Paolo II. “Giovani di Roma, giovani venuti da Sydney e da Madrid, schiere di ragazzi e ragazze che avete partecipato alle ormai 23 Giornate mondiali della gioventù, in varie parti del mondo: grazie alle Gmg, Giornate Mondiali dei Giovani, è nata con voi una nuova generazione di giovani capaci di andare controcorrente rispetto alla cultura postmoderna dominante. Giovanni Paolo II, riusciva a comunicarvi una forte carica di speranza, fondata sulla fede in Gesù Cristo, il quale «è lo stesso ieri, oggi e per sempre». “Quanti di voi ragazzi e ragazze si sono convertiti, o hanno perseverato nel loro cammino cristiano grazie alla sua preghiera, al suo incoraggiamento, al suo sostegno e al suo esempio. Come padre affettuoso e attento educatore, indicava sicuri e saldi punti di riferimento indispensabili per tutti, in special modo per voi. “E nell’ora dell’agonia e della morte, riportando alla memoria quei giorni indimenticabili, la vostra generazione volle manifestargli di aver compreso i suoi ammaestramenti, raccogliendosi silenziosamente in preghiera in piazza San Pietro e in tanti altri luoghi del mondo. Sentivate che la sua scomparsa costituiva una perdita: moriva il «vostro» Papa, che consideravate «vostro padre» nella fede. Avvertivate al tempo stesso che vi lasciava in eredità il suo coraggio e la coerenza della sua testimonianza”. [...] Gesù non vuole che i suoi discepoli «recitino» una parte, magari quella della speranza. Egli vuole che essi «siano» speranza, e possono esserlo soltanto se restano uniti a Lui! Vuole che ognuno di voi sia una piccola sorgente di speranza per il suo prossimo, e che tutti insieme diventiate un’oasi di speranza per la società”. È questa, per Benedetto XVI, “la fiaccola che Giovanni Paolo II ci ha lasciato in eredità, [...] perché continuiate ad essere sentinelle del mattino, vigili e gioiosi in quest’alba del terzo millennio”. ■

Lettera aperta ai

Lettera provocatoria che chiama ogni educatore (genitori e insegnanti) a riflettere seriamente sui propri metodi e concetti “educativi”.

CARI RAGAZZI,

le televisioni mostrano giovani che scrollano il capo e genitori preoccupati per lo stress dei figli. Io mi rivolgo ai giovani. Dovreste chiedere più esami e dovreste chiederli più rigorosi. Mi rendo conto che sembra un’assurdità. Ma, se non ci pensate voi, non lo faranno né i vostri genitori né i vostri insegnanti. I genitori ormai sono “costretti” a fare un solo figlio e il più tardi possibile. Così per farsi amare

Giovani per le strade

Un’estate per conoscere le nostre città

L’esperienza

Siamo vari gruppi di giovani del mondo salesiano e andremo questa estate in un paese povero, al fianco di una comunità missionaria non per un campo di lavoro, con la solita preoccupazione di fare, di essere protagonisti, ma invece per mettere in discussione i progetti che comunque “noi” abbiamo pensato. Al contrario cerchiamo un confronto culturale da vivere nella più aperta disponibilità di spirito a lasciarsi invadere dalla vita dei poveri, dalla loro sensibilità, per avere un termine di confronto nell’elaborare una nuova scala di valori che abbia una maggiore universalità, che tenga conto dell’interdipendenza e della solidarietà come ragioni di vita o di morte per milioni di persone.

I ritmi

La giornata tipo comprende questi tre elementi:

- *Preghiera e celebrazione dell’eucaristia* come approfondimento di un cammino di fede.
- *Condivisione di vita con la comunità salesiana* che anima la vita di tutti, ma specialmente dei giovani.



ragazzi

aitore insegnante - prete - animatore ...)
educativi”!

soddisfano ogni suo desiderio. Poi lo passano all'asilo, alla scuola e qui gli insegnanti cercano di evitargli prove ed esami che potrebbero procurargli traumi. Risultato: è la prima volta nella storia che una generazione arriva all'università senza aver incontrato fin da piccoli una serie progressiva di esami, senza aver imparato a concentrarsi, ad affrontare le sfide, a stringere i denti, a combattere e resistere alle sconfitte e alle frustrazioni. È pericoloso.

trade del mondo

missioni e incontrare i poveri

- *Incontri con i protagonisti della vita sociale locale: autorità civili e religiose, operatori sanitari, educatori, commercianti, agricoltori, artigiani, ecc.*

Esperienza di gruppo

Gli obiettivi di maturazione umana che l'esperienza si propone esigono una profonda conoscenza tra i partecipanti e la condivisione delle motivazioni. Per questo sia la lunga preparazione che il periodo dell'esperienza sono vissuti in gruppo in un cammino comune che è già elemento educativo sostanziale.

Organizzazione e Informazioni

Chi desidera avere informazioni, utili per i prossimi anni, conoscere le città in cui avviene la formazione e i Paesi in cui si svolge l'esperienza può rivolgersi a Don Franco Fontana, Animatore Missionario Nazionale, VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, via Appia Antica 126, 00179 Roma, tel. 06/51.62.91 – ffontana@volint.it



del sociologo F. Alberoni



Ma voi potete obiettarvi, noi esseri umani abbiamo sempre fatto di tutto per evitare il dolore fisico, la paura, la sofferenza e abbiamo sempre voluto il piacere, la sicurezza, abbiamo cercato di soddisfare i nostri desideri, di evitare gli ostacoli, i problemi. Certo, però se non sentissimo il dolore ci feriremmo in continuazione e non riusciremmo a sopravvivere. Se non provassimo paura moriremmo. Pensiamo al bambino piccolo che, incosciente, si arrampica su una seggiola accanto alla finestra. E se non provassimo sofferenza? Se non provassimo sofferenza non potremmo capire il dolore che provochiamo agli altri. Se riuscissimo a soddisfare istantaneamente i nostri desideri finiremmo per non avere desideri perché il desiderio è pregustazione, attesa, ansia di non riuscire e sforzo per realizzarlo. Se non dovessimo risolvere sempre nuovi problemi la nostra mente si atrofizzerebbe. La vita è desiderio di piacere, di felicità, di diversità, di ricchezza, di successo, di cose sempre nuove e diverse, ma tutto questo è possibile solo attraverso l'attesa, lo sforzo, le prove, l'ansia, la lotta.

Io sono convinto che tanti genitori oggi stiano sbagliando l'educazione dei propri figli. I grandi artisti artigiani del Rinascimento li mandavano a bottega da un altro e ce li lasciavano finché non erano formati. I grandi imprenditori, dopo averli fatti studiare in scuole dure e selettive, gli facevano fare carriera incominciando dai lavori più umili. Il figlio dell'uomo più ricco del mondo, Bill Gates, si è mantenuto agli studi lavorando. Il figlio di Umberto Agnelli, Giovannino, ha imparato dalla gavetta e andava in Panda, non in Ferrari. Oggi invece c'è chi regala la "fuoriserie" al figlio per il diciottesimo compleanno, sperando che studi.

Ecco perché non mi rivolgo ai vostri genitori, ma a voi, giovani. Avete intelligenza sufficiente per capire che la sofferenza, la lotta, gli ostacoli, gli esami sono indispensabili per crescere, per diventare forti, per capire gli altri, il mondo. Non solo rafforzano la vostra volontà, ma vi arricchiscono interiormente. Solo chi ha fatto fatica capisce la fatica degli altri, solo chi ha sofferto capisce la sofferenza. La mente cresce risolvendo i problemi. È come un muscolo che si rafforza lavorando. E lo stesso vale per la sensibilità, la creatività, la capacità di concentrarsi, persino la capacità di amare. ■



di Andrea Sartori*

Popoli, culture e nuove sfide

La diversità è ricchezza

Ormai nel terzo millennio, ci troviamo di fronte a vecchi problemi e nuove sfide. Quello che prima era normale ora non lo è più, quello che era assoluto ora viene considerato relativo. Il mondo che conoscevamo e che ci aveva plasmato era quel “piccolo mondo” costituito dal nostro villaggio, dal quartiere o dal centro abitato nel quale siamo cresciuti.

Il mondo che viviamo oggi supera e fa dimenticare antichi confini che pure hanno dato una impronta definitiva alla nostra identità personale e a quella collettiva alla quale attingiamo per desumere i nostri valori. Valori. Sì, tutto parte da qui. Un gruppo di individui riconosce giusta una certa azione, un certo concetto. Intorno a questo riconoscimento collettivo nasce un consenso, quel consenso, che già determina un “come noi” e un “diverso da noi”, genera il valore del concetto stesso. E così abbiamo “giustizia”, “diritto”, “libertà” vissuti come valori fondamentali e non più come concetti astratti. Ed è a partire da questi valori che si generano poi i diritti, cioè quelle cose che ogni gruppo reputa imprescindibili e irrinunciabili e che influenzano il diritto e la derivante legislazione. Questo processo, che sembra complicatissimo ma che in realtà è del tutto naturale e spontaneo, è alla base di quella che viene chiamata “cultura” di un gruppo di individui.

La cultura è quell’insieme di valori intorno ai quali un certo gruppo di persone, che chiamiamo “popolo”, si riconosce e assume come portanti nella propria esistenza. Ne deriva necessariamente l’elaborazione di concetti come “interno” e “esterno”, “vicino” e “lontano”, “identità” e “alterità”. Quello che distingue i popoli tra loro è la diversa identità culturale alla quale fanno riferimento.

Il diverso

Nel giudicare la realtà e gli avvenimenti viene spontaneo applicare i nostri valori e le nostre categorie come se fossero le uniche capaci di spiegare la vita che scorre attorno a noi. E quando veniamo a conoscenza che qualcuno interpreta la stessa realtà secondo filtri culturali differenti, cominciamo a classificare la loro interpretazione come “più” o “meno” rispetto alla nostra. E diciamo che essi sono “più” o “meno” naturali, “più” o “meno” liberi ecc.. Ma il punto di riferimento rimane pur sempre la nostra cultura, dalla quale comunque non possiamo e non dobbiamo

prescindere. Questo atteggiamento se da una parte preserva la nostra identità culturale, dall’altra potrebbe portare a pericolosi pregiudizi derivanti dall’aver assunto il nostro schema come immutabile e assiomatico metro di paragone. Il passo in avanti dovrebbe essere quello di non classificare più tutto quello che vediamo con le due categorie del “più” e del “meno” ma di educarci ad utilizzare la categoria antropologicamente molto più corretta del “diverso”. Alcuni popoli possono essere più ricchi economicamente, altri più sviluppati tecnologicamente, ma culturalmente tutti i popoli sono diversi. Il mondo visto in questa ottica è un mosaico di identità culturali.

Identità planetaria di ogni cultura

Ma quello di oggi non è più il “piccolo mondo” dal quale siamo partiti. Gli spazi si contraggono, le notizie ci fanno sembrare tutto a portata di mano, eventi globali inducono reazioni a volte globalizzanti, reazioni che ci portano a dividere il mondo in “chi è con noi” e “chi è contro di noi” senza considerare tutte le possibili articolazioni intermedie. Le culture di oggi si trovano di fronte alla difficoltà, e alla sfida allo stesso tempo, di riformulare le categorie del vicino/lontano, interno/esterno, specifico/universale, identico/altro senza assolutizzare i propri valori culturali e senza relativizzarli eccessivamente, evitando presuntuosi centrismi e allo stesso momento conservando identità. La sfida quindi è quella di elaborare una nuova identità planetaria che si possa esprimere attraverso le varie identità culturali. Ci troveremo di fronte non a una cultura planetaria ma a tante culture aventi una identità planetaria che interagiscono tra loro e che saranno in grado di elaborare in modo nuovo identità e alterità, specificità e universalità. Anche il Cristianesimo deve inevitabilmente confrontarsi con uno scenario culturale in rapida evoluzione. L’annuncio di una Buona Notizia che è per tutti deve essere in grado di calarsi dentro la vita di tutti per far emergere la Vita che è per tutti. È quella che chiamiamo inculturazione del Vangelo. È rivivere l’esperienza stessa dell’Incarnazione di Dio che, per incontrarci, ha assunto tutti i nostri schemi, sia quelli biologici che quelli culturali.■

* Andrea Sartori è sposato, padre di 4 figli, vive a Roma ed è Diacono permanente. Di professione Informatico, ma anche valido musicista e animatore missionario. Con Laura, sua moglie ha svolto un anno di Volontariato Internazionale a Kara in Togo.

di Joan Maria Vernet*



I manoscritti di Qumran

Le scoperte di Qumran (grotte, manoscritti e abitazione: 1947) hanno rivelato una comunità di ebrei che vivevano ritirati nel deserto, nella parte nord-ovest del Mare Morto. Le rovine del luogo, le monete ivi trovate, i numerosi manoscritti delle grotte (più di 800), mostrano una comunità molto religiosa (yàhad) che abitava questo luogo già nel primo periodo asmoneo (sec. II a.C.) e, dopo una certa interruzione, vi continuò fino alla prima rivolta giudaica contro Roma (68 d.C.) quando l'abitato fu distrutto dai romani e la comunità dispersa.

I manoscritti furono trovati in 11 grotte non lontano dall'insediamento. Nella sola quarta grotta (vedi l'imboccatura della grotta nella fotografia riportata sopra) si trovarono fino a 530 documenti. W. Albright qualificò la scoperta di Qumran come "la più grande scoperta di manoscritti dei tempi moderni".

Le rovine di Qumran coprono una superficie di 80 x 80m, e si trovano su un piccolo plateau di terra argillosa (marna) circondato da burroni scoscesi con un unico e stretto punto di accesso. Questa piattaforma marnosa, tra le falesie e gli strapiombi del deserto di Giuda e la riva del Mare Morto, è stato il centro di un'appassionante avventura archeologica che è considerata come una delle più importanti del secolo XX, il cui studio continua ancora e le cui conseguenze per la scienza biblica sono state immense.

Le rovine del luogo, già da lungo tempo note agli archeologi, non avevano destato grande interesse, pensando che fossero resti di un fortino romano, come altri simili ritrovati nella regione. La domanda se vi fossero rapporti tra questa località e i manoscritti ha avuto, a scavi effettuati, una chiara risposta positiva. Venne scoperto un insediamento che era centro di una comunità giudaica.

Fu il ritrovamento dei manoscritti nelle grotte che

stimolò lo studio dei ruderi vicini, legati ai rotoli in quanto si vide l'uguaglianza tra l'inchiostro delle pergamene e quello dei calamai ritrovati, e tra le giare delle grotte e quelle della bottega del vasaio dell'insediamento.

Sicuramente sotto il governo di Giovanni Ircano (134-104 a.C.) vi si trasferì una prima comunità di

esseni che poi ampliò l'edificio con la costruzione di molte altre sale per i più diversi scopi (scrittoria, biblioteca, magazzini, forni, botteghe, depositi, stalle), essendo il tutto solcato da un canale o canali di conduzione dell'acqua.

Si è trovato, a quanto pare, il refettorio della comunità o sala della "yahad", con una capacità di un centinaio di persone, dove si scoprì una grande quantità di vasellame di creta; poi il cosiddetto "scriptorium" dove si scrivevano i documenti, la cucina, il laboratorio della ceramica e molte altre stanze il cui scopo non è ancora stato chiarito.

Attorno all'edificio principale si trovarono molte cisterne alimentate da un acquedotto che scendeva dalla montagna. Esse evidentemente servivano non solo per fornire acqua potabile, ma anche per le abluzioni o bagni di purificazione. Un canale percorreva tutto il recinto. Le cisterne erano 16, delle quali 10 erano "miqvaot" (o bagni rituali) e 6 serbatoi di acqua potabile. La vicina fattoria di Ain Feshka, presso il mare, ma con sorgenti di acqua dolce, forniva di verdura e frutta l'insediamento.

Nella parte orientale si stendeva il grande cimitero composto da due zone: nella prima, situata nel luogo più lontano, ci sono tombe sparse; in esse si sono trovati anche alcuni scheletri di donne e bambini. Questi resti sono di beduini, seppolti là durante il periodo arabo. La seconda zona, più vicina all'insediamento è molto ordinata è costituita da oltre un migliaio di tombe orientate da nord a sud, con scheletri di uomini soltanto, appartenenti tutti alla yàhad.■

*Il P. Joan Maria Vernet è un Salesiano della Catalogna, da più di venti anni residente a Gerusalemme. È professore di Sacra Scrittura. Ha scritto diversi libri e innumerevoli articoli.

CONTINUA
A SETTEMBRE



di Don Beppe Roggia, salesiano di Don Bosco*

Paolo innamorato e testimone del Vangelo

Paolo è ghermito dal Signore, come dice nella lettera ai Filippesi, conquistato da Lui; tutto preso dal suo amore per cui nulla è in concorrenza, nulla disturba questo innamoramento, anzi tutto viene considerato una perdita in confronto a Cristo. Ma tutto confluisce in Lui.

Di qui derivano tutte le sue grandi passioni, le passioni grandi della vita di Paolo che sono come delle sfaccettature di questo unico innamoramento di Cristo, quindi anche l'essere innamorato e testimone del Vangelo è in fin dei conti una sfaccettatura dell'essere innamorato testimone del Cristo.

E allora è preso dal desiderio ardente di portare il Vangelo a tutti; diventa la sua grande preoccupazione, si può dire unica preoccupazione, vi dedica la totalità delle energie, è la ragione di tutta la sua esistenza, continuamente nomade. Arriverà a dire: "tutto io faccio per il Vangelo".

Così pure: "Guai a me se non evangelizzassi", nonostante tutte le persecuzioni imperterrito continua la sua corsa per portare il Vangelo a tutti, un'ansia – potremmo dire – lo prende, e quasi lo travolge il bisogno di portare il Vangelo a tutti.

Servo di Gesù Cristo

Nel tratto introduttivo della lettera ai Romani richiama tutto questo e definisce la sua identità: "servo di Gesù Cristo". Il servo, nella concezione culturale del tempo – a noi non dice niente, o dice molto poco questa parola – ma nella concezione culturale del tempo, il servo non era considerato persona ma una cosa nelle mani e a disposizione del padrone che poteva decidere vita e morte nei riguardi di questo servo. Allora, allo

stesso modo, Paolo si sente totalmente nelle mani, a disposizione, di Cristo per cui non vuole avere un'altra sua identità parallela, un'identità a parte.

"Apostolo per vocazione", cioè una persona su cui c'è un unico progetto, quello di essere inviato. "Sono un inviato", un mandato; quindi non si è autonominato, non è una cosa di sua iniziativa, ma è stato chiamato – l'esperienza di Damasco – chiamato e mandato.

"Prescelto per annunciare il Vangelo di Dio": è stato scelto da Dio esclusivamente per questo, non c'è un altro scopo. Non gli è stato detto: fonda la Chiesa, costituisci dei Presbiteri, organizza, battezza; questi saranno dei derivati, ma la sua preoccupazione è centrata tutta sulla diffusione del Vangelo, per la conversione al Vangelo; un messaggero trae senso dal messaggio che porta, e nel caso di Paolo, ecco, il messaggero del Vangelo ha senso solo per il Vangelo.

E allora il senso della sua vita è racchiuso unicamente in questo, investito di questa unica missione; per cui di-

venterà innamorato della sua missione, ma perché innamorato del Vangelo, perché innamorato di Cristo; parte tutto di lì.

Il Vangelo ci fa incontrare Gesù-persona

E allora a questo punto si ferma a considerare questa "grazia del Vangelo": il Vangelo visto come una grazia cioè un dono gratuito, un dono pieno di potenza, un dono straordinario. Il Vangelo non è un libro di parole interessanti come un romanzo, o di parole commoventi che portano a un certo godimento anche di bellezza, semplicemente così, come un poema, o una dottrina fi-



losofica, frutto distillato del cervello umano, ma è la sintesi della persona di Gesù.

Il Vangelo visto come la sintesi della persona di Gesù; la narrazione della storia di Gesù come luogo per incontrare la sua Persona viva, annunciare la storia di Gesù, raccontare la storia di Gesù non come storia antica ma come luogo in cui posso incontrare la Persona viva di Lui. È quindi un qualcosa di unico rispetto a tutti gli altri libri, racconti, narrazioni e trattati; e infatti lui dice così in questi pochi versetti: un Vangelo promesso e atteso da tutte le generazioni profetiche dell'Antico Testamento, quel Vangelo che Egli aveva "promesso per mezzo dei suoi profeti" nelle Sacre Scritture.

Vangelo che ci presenta un uomo in carne ed ossa, come ciascuno di noi, composto di tante doti e di tanta fragilità, del "secondo la carne", "della discendenza di Davide secondo la carne", ma che è contemporaneamente Figlio di Dio cioè ripieno della potenza straordinaria della risurrezione dai morti e dello Spirito della santità di Dio, costituito "Figlio di Dio con potenza secondo lo spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti". Davvero parlare di "santità di Dio" come riassunto di tutte le doti di Dio. È il Signore Gesù dunque che ha conferito a Paolo, che l'ha configurato anche come persona, nella grazia dell'apostolato, cioè di questo essere annunciatore del Vangelo per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti: "grazia dell'apostolato ricevuta per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti".

"A gloria del suo nome" cioè perché si possa realizzare pienamente il progetto di Dio sull'umanità: questa è la gloria di Dio e sull'universo intero, e si possa costruire efficacemente il Suo Regno; modi diversi di dire la stessa cosa. E gli abitanti di Roma, come tutti, sono chiamati a questo.

Annunciare il Vangelo

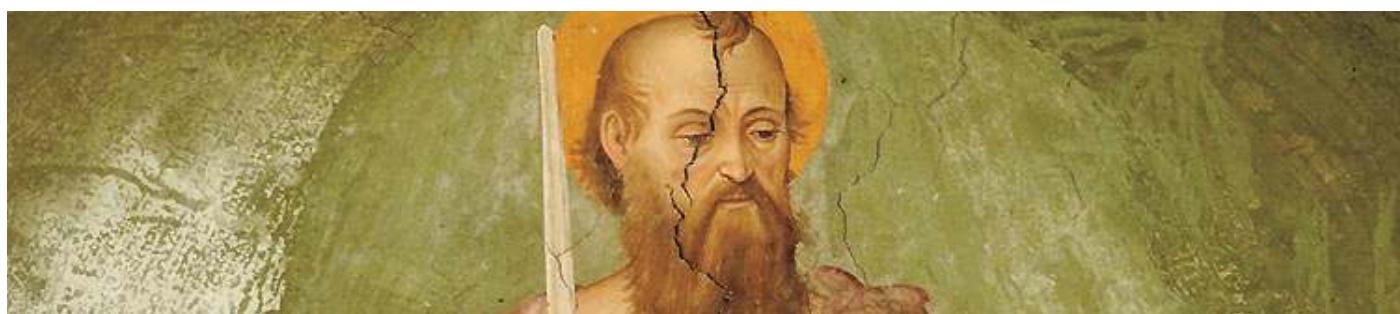
Ecco alcune cose che ci fanno comprendere almeno qualcosa dell'amore appassionato di Paolo per il Vangelo; una passione che poi s'incontra in tutte le sue lettere, la si vede negli Atti degli Apostoli, questa è una sintesi di un qualcosa che possiamo trovare benissimo in tante parti.

Davvero parlare di innamoramento vuol dire un qualcosa che va oltre semplicemente l'amore; l'amore è una dimensione più generale, l'innamoramento è un qualcosa che concentra l'amore in un punto nevralgico per cui diventa luogo in cui si concentrano tutte le energie, tutta l'attenzione, tutta la preoccupazione, tutto il movimento, tutte le iniziative dell'esistenza di una persona: l'innamorato è questo.

Allora riuscire a comprendere qualcosa dell'amore appassionato di Paolo per il Vangelo: "vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto", come dirà nella prima lettera ai Corinzi, cap. 15, cioè una consapevolezza piena di aver ricevuto, attraverso il Vangelo, la persona stessa di Gesù.

Paolo ha sentito parlare tanto, ancor prima della conversione, di quest'uomo strano, Gesù di Nazareth, finito male; però poi segue quest'esperienza fortissima di averlo incontrato, e incontrandolo, aver ricevuto il Vangelo. Lui dirà, nella lettera ai Galati, io il Vangelo l'ho ricevuto per rivelazione: aver ricevuto, attraverso il Vangelo, la persona stessa di Gesù e la consapevolezza e la decisione piena di dedicare tutte le sue forze, tutte le sue energie, tutta la sua esistenza a diffonderlo e annunciarlo. Infatti, racconta il libro degli Atti degli Apostoli, immediatamente dopo la conversione e il battesimo comincia a parlare di Gesù Cristo nelle sinagoghe di Damasco, deve scappar via, va nel deserto cosiddetto dell'Arabia, intorno a Damasco; ritorna, di nuovo annuncia, di nuovo deve scappare, anzi viene calato giù in una cesta dalle mura di Damasco perché ormai vogliono la sua testa a tutti i costi. Va a Gerusalemme, comincia anche ad annunciare il Vangelo lì, anche lì va male, addirittura il gruppo della prima comunità cristiana ha paura di lui perché ancora si pensa sia il persecutore, un traditore e possa approfittare di mostrarsi sotto la pelle di un convertito e in realtà... per cui forse per l'invito stesso degli Apostoli si ritira a Tarso per un certo numero di anni finché verrà scovato da Barnaba e da lì ripartirà tutto, con l'evangelizzazione ad Antiochia e tutti i viaggi.■

*Don Giuseppe Roggia, Direttore dei corsi di formazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e docente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione





Decalogo per famiglie in tempo di crisi

Dopo il decreto anticrisi, dieci consigli “pratici” per resistere con creatività

Non tutto il male vien sempre per nuocere e l'attuale fase di crisi è anche un'opportunità per modificare i nostri comportamenti e dedicare più attenzione all'economia familiare. In primo luogo è fondamentale far tesoro di un detto giapponese che recita “caduto 7 volte, rialzato 8 volte”: cadere è spesso inevitabile, ed è tanto più spiacevole quando ciò non avviene per responsabilità propria. Ciò che è fondamentale, però, è trovare sempre la volontà di rialzarsi e guardare avanti e lontano. Qualche suggerimento di comportamento, per non essere usurati dalla crisi, può essere utile, come occasione per rafforzarsi e, perché no, provare a migliorare la qualità della vita.

1 Stare insieme: perché nelle fasi avverse i “gruppi”, siano esse famiglie allargate o gruppi di amici, assorbono meglio le conseguenze dell'incertezza e del rischio crescente, e la dilagante incertezza è il segno distintivo della crisi in corso. Creare gruppi di acquisto o ritrovare un gruppo di amici restituisce un po' di certezze e permette qualche risparmio.

2 Migliorarsi sul piano professionale: non è mai troppo tardi per acquisire nuove conoscenze o rafforzare quelle esistenti e l'occasione di più tempo libero è un'opportunità per occasioni professionali future e in ogni caso uno spazio ignoto di soddisfazione e realizzazione.

3 Scoprire occasioni nuove di convenienza per la spesa quotidiana: accurate analisi condotte negli Stati Uniti dimostrano che il risparmio (almeno il 10%) dipende dal tempo dedicato alla ricerca dei prezzi più bassi, con acquisti più frequenti per sfruttare al meglio le promozioni.

4 Eliminare gli sprechi nei consumi quotidiani: da un'indagine in Gran Bretagna emerge che le famiglie inglesi sprecano circa un terzo di ciò che acquistano e circa un quinto di ciò sarebbe riutilizzabile. Patate, mele, pomodori, pane, uva, yogurt, cioccolato, sono esempi di alcuni beni che vengono spesso gettati via interi, ma ancora utilizzabili.

5 Vivere verde, nel senso di utilizzare al meglio le opportunità di energie alternativa, ridurre i consumi energetici, usare di più i mezzi pubblici e meno quelli privati, cammina-

re, usare la bicicletta (e migliorare la salute). Berlino o Copenhagen sono città certamente più fredde di Milano, Roma o Napoli, ma piene di biciclette anziché di auto o motorini.

6 Controllare i costi come le fatture, le bollette, gli estratti conti delle banche. L'aumento si annida nei dettagli di piccole spese aggiuntive, spesso di difficile comprensione, negli addebiti automatici, che spesso arrivano a sommare centinaia di euro all'anno. Non esitare mai nel chiedere spiegazioni e non accontentarsi di spiegazioni spesso non convincenti.

7 Usare internet in modo sistematico: i costi di comunicazione telefonica possono essere ridimensionati attraverso l'uso gratuito del computer come telefono. Inoltre, il web consente di ridurre i costi di acquisto dei giornali e di trovare con maggiore facilità le opportunità di acquisto o scambio vantaggioso.

8 Chiedere più pareri sulle questioni di rilevanza economica che si devono affrontare: l'informazione diffusa rappresenta una sorta di mercato delle idee, fra le quali poter scegliere la soluzione più conveniente e congeniale, dal medico o il dentista, all'elettrodomestico da cambiare.

9 Dare il buon esempio con i figli sul come affrontare con energia e dignità le difficoltà del vivere quotidiano: le ricerche ci dicono che soprattutto sui bambini più piccoli ciò esercita un'influenza duratura che influenza i comportamenti di una vita. È sufficiente ascoltare la nonna o il nonno che erano bambine o bambini durante la crisi degli anni '30.

10 Pensare diverso: aiuta a identificare meglio i problemi e le loro possibili soluzioni. Se qualcosa sta insegnando questa crisi è quanto possa essere epidemico il pensiero unico e negativo sul futuro. L'economia si alimenta di aspettative positive sul futuro: per davvero l'economia migliora se tutti pensano positivo, ma se anche solo uno pensa positivo quell'unico ne uscirà prima. Non è certo un decalogo dei miracoli, ma forse un esempio del come le virtù del coraggio e della tenacia possono aiutare a riemergere dalla crisi, con una qualità della vita più sobria e migliore■

a cura di Luigi Campiglio

I Misteri della Luce

L'ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO

La gente

Accorrevamo, in folla,
nei deserti tra Dio e la carne,
inchinati a raccogliere
i tuoi pensieri,
con il sapore dei pani
moltiplicati.

Nicodemo

Tremava la verità
nel freddo della nostra notte.
E abbiamo visto,
nella tua dimora,
la nascita senza fine.

Miracolati

Entravano i tuoi annunci
nelle guarigioni.
Arditamente
chiamavi per nome i demoni,
li confinavi, e squassavi dal
peccato,
datore di pace.

La vedova di Naim

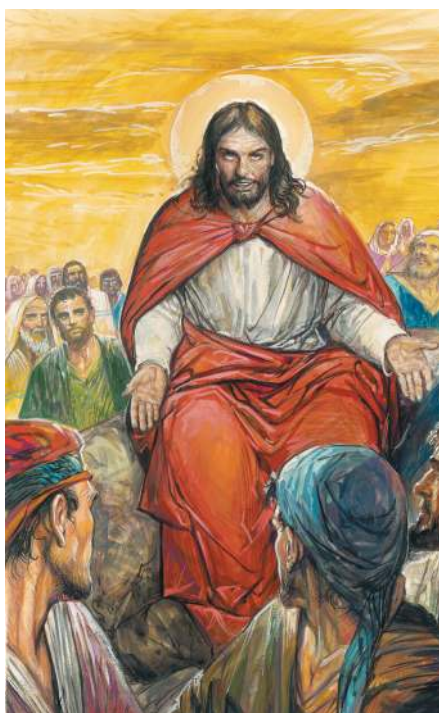
Hai asciugato le lacrime
nell'alveo della morte
e tracciato segni
con potenza di resurrezione.

La samaritana

Ci aspettavi
al pozzo della coscienza
devastata,
e davi da bere, senza attingere,
zampillante acqua di eternità.

Farisei

Vedevi l'ipocrita domanda
senza risposta
e ne portavi il peso incolore,
la scudisciata.
Scoperchiavi, deciso,
la menzogna,
e la putrefazione.



Scribi

Toglievi la trave
dalla pupilla della coscienza
e riportavi alle viscere
la verità.

L'adultera

Edificavi,
con le pietre scagliate
alla passione disonesta,
il tempio della misericordia.

Maria di Magdala

Percepivi,
nella siccità delle prostituzioni,
luoghi d'amore casto
bagnati di lacrime, tra gli aromi.

Bambini

E lungo le strade
nutrivi di semi gli uccelli,
ti gloriavi delle vesti dei gigli,
stringevi a te, tra carezze,
i bambini.

Pastori

Noi credevamo
nelle veglie ai monti
di custodire le greggi
fino a quando ti abbiamo visto,
pastore di pietà,
con la pecora perduta
sulle spalle.

Apostoli

Aderiva la barca
al lavoro di noi pescatori,
senso esistenziale al lago umano.
E tu ci fai struggere il cuore,
chiamati, nell'essenza dello spirito,
pescatori di uomini.

La gente

Ma contro di te,
contro te abbiamo urlato:
"Crocifiggilo!":
affogati da insondabile malvagità.
Inchiodato.
In croce.
Trafitto.
È avvenuto.
E il tuo amore è sceso dall'alto.

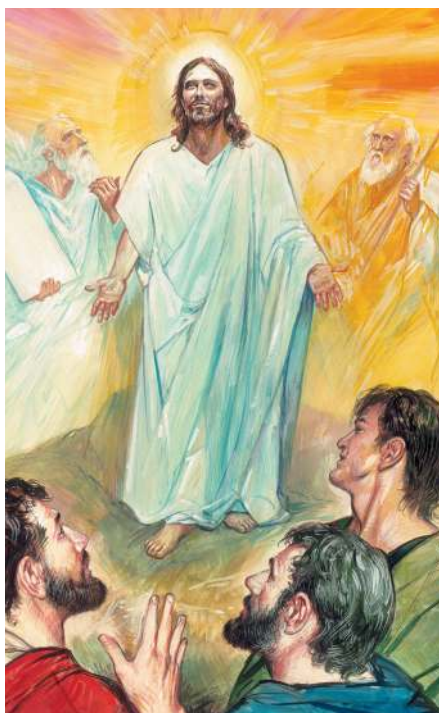
Maria

Figlio,
Figlio mio benedetto,
non ci conoscevamo
e non sapevamo di Dio
prima dell'evangelo del regno
nella tua luce.
Danzi sul ramo delle nostre
povertà: mitezza di misericordia,
spazio migliore della verità,
presenza di giustizia
e pace.
Si allarga il mio grembo
oltre i percorsi degli astri,
nella tua carne santa
calata negli inferi umani,
splendore di Divinità.

LA TRASFIGURAZIONE

Narratore

Dalle bianche vesti
ricamate di luce, splendenti,
si frammenta
il candore di Cristo
agli abiti poveri
di Giacomo, Pietro e Giovanni.
Radianti colori di Dio
abbracciano il Tabor
di gloria.
Danzanti fasci di rivelazione
avvolgono il Signore:
irraggiamento di misericordia
ed oro di tenerezza
nel crogiuolo della carne.
Dall'alto irrompe
la voce del Padre
e nel fuoco
si rivela Dio Figlio.
La stola del Servo
si tinge di sangue e rubini.
E sembra, la voce,
una mano divina, aperta:
una grande mano trafitta,
con il sangue di Dio
e la gloria dell'uomo.
Nel blu misterioso del tempo
i grandi occhi del Cristo
sprofondano nell'abisso del Padre,
dolore dell'amore:
innocenza tradita, aggredita,
sperduta nell'orribilità del peccato,
abbandonata
alle misere mani di uomo;
decisione di salvezza.
Luminosi fiumi
abbracciano il cosmo.
Nel fulgore



Pietro vede il Messia,
Mosè ed Elia profeti.
La terra rigermoglia irrigata,
frammentata di bagliori, di fuochi.
E Simone grida fuori di senno.

Pietro

Signore, Re dei profeti,
costruiamo tre tende per voi
e soggiorniamo sul monte
della vostra gloria, per sempre.

Narratore

E Pietro abbassava il dito alla terra
e volgeva le spalle
a una grande, scura
ombra di croce.
Senza parola, Giacomo stupisce.

Arretra nel suo destino
di martire,
fuori dal tempo.

Giacomo

La tua gloria,
la mia gloria: la croce.
Ci affrettiamo al mistero.

Narratore

Invecchiato Giovanni
dalla rivelazione,
alza sul volto,
con la mano avanti,
il manto agitato dallo Spirito,
sopraffatto dalla visione.

Giovanni

Mi trafiggi, Signore,
trasfigurata
gloria del dolore,
nell'amore.
Trascinami.
Una croce mi appare:
ai piedi, tua madre.
Pervade il dolore oscuro
del legno antico
di chiara mitezza.
E splende una visione
oltre la morte.

Narratore

Un angelo,
vestito di bagliori e di sangue,
inginocchia la sua gloria
alla trasfigurazione del Cristo
sul monte,
e porta a Maria l'annuncio
del Figlio risorto.

L'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA

Narratore

Alla soglia del commiato
pregava Maria.

Maria

Figlio! Mio Figlio!
Figlio amato,
mio Figlio, mio giglio!

Tessevo, al meriggio,
il tuo manto.
Vedevo, all'ordito,
spighe e pani.
Ricamavo alla trama
uva e vino.
Come al tempo del grembo
tessevo carne e sangue:

mortalità e gloria
per questa ora.
Figlio amato, mio Figlio!

Narratore

Era l'ora
di Cristo e dei discepoli
all'ultima cena.

Un serpente, dalla borsa,
mordeva l'apostolo Giuda
e inoculava tradimento.
Cantavano i dodici
sacri inni all'agnello pasquale:
alla mensa pani azzimi
e le erbe amare.
Celebravano
il passaggio di Israele
dalla terra di schiavi
al deserto della libertà.
Pregava il Signore.

Gesù

Padre santo,
non vuoi sacrifici, olocausti.
Un corpo mi hai dato:
te lo offro.
Ecco, io vengo
a compiere la tua volontà.

Narratore

E prese il pane,
lo spezzò, lo benedì
e disse ai discepoli:

Gesù

Questo è il mio corpo
che è dato per voi:
fate questo in memoria di me.

Narratore

E il Santo diceva parole di vita eterna
sul calice colmo di vino:

Gesù

Bevetene:
è il sangue dell'alleanza,
versato
per il perdono dei peccati.
Fate questo in memoria di me.

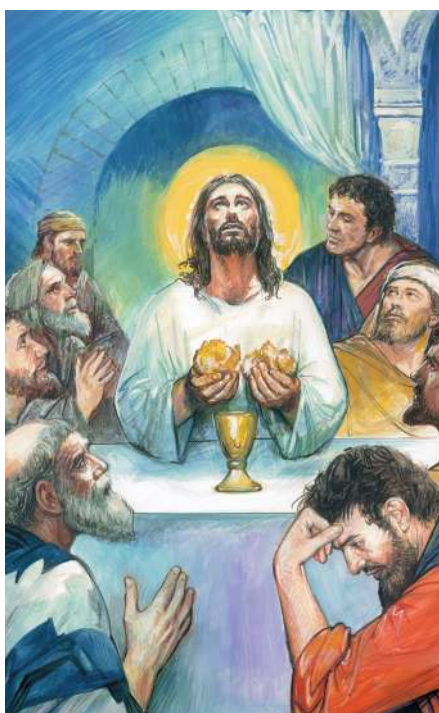
Narratore

Sbarrati gli occhi,
gli apostoli mangiavano, immersi,
il corpo spezzato,
bevevano sangue
al calice del vino:
offerti nel mistero.
Giovanni rivedeva...

Giovanni

Sposata, disseccata, affamata,
ti seguiva nel deserto

la folla
senza mangiare.
Tu avevi pietà.
Un ragazzo
ci offrì cinque pani, due pesci.
Prendevi il pane, lo spezzavi,
lo benedivi,
e lo davi a noi
per sfamare i cinquemila.
Ne avanzarono canestri.
Ti volevano fare re.
E tu dicevi:
"Io sono il pane disceso dal cielo.
Il pane è la mia carne.
Chi mangia la mia carne
e beve il mio sangue
avrà la vita eterna".
Fuggirono tutti, tra la polvere,
inorriditi.
Ti rivolgesti a noi:
"Volete andarvene anche voi?"
Simone, la "pietra",
vide oltre, ispirato:
"Signore, da chi noi andremo?
Tu solo hai parole di vita,
e sei il Santo di Dio".
Ed ora entriamo nel mistero.
Tu nostro cibo, bevanda,
nostra carne e sangue,
vita, morte e resurrezione:
Dio dentro di noi, fatti
carne del Figlio, offerta.



Narratore

Bevevano gli apostoli
dal calice,
inghiottivano il pane
corpo di Cristo.
Nel silenzio il Signore
li irradiava di gloria.
Smarrito nella tenebra,
con la bocca affogata
di pane e di vino,
Giuda fuggiva
per consegnarlo alla morte.
Sopraggiungeva la notte.
E il Signore pregava.

Gesù

Vengo a te,
Padre santo.

Narratore

Poi si volse
e disse ai discepoli:

Gesù

Alzatevi.
Andiamo.

Narratore

Uscirono, dopo la cena e l'inno,
nel buio,
col sapore del corpo,
del sangue di Cristo,
alla bocca del cuore.
Nella notte, nudi i piedi,
la Madre,
lacera di profezia,
vedeva Gerusalemme,
città dei popoli,
del mosto e del grano.
Sentiva dalla terra
un lamento
per un Figlio trafitto
Vagavano gli astri
nelle tenebre.
Alle porte
scorrevano
torrenti di lacrime.
Inatteso, intenso,
fiatò profumo di nozze
di festa, di vino, di prima stagione.
Maria vide
per sempre.

Maria

È l'ora del Figlio.■

Ma tu lo sai...



che cosa sono i Diritti umani?

Preghiera per la mia amica Giada

Il 12 maggio 1993, a Nakhon Pathom, in Thailandia, si incendia e crolla una fabbrica di bambole. Cinquecento delle quattromila operaie, tutte ragazze, molte minorenni, che vi lavoravano in condizioni quasi schiavistiche, muoiono nel rogo. Tra loro c'è una bambina che si chiama Giada ed è morta bruciata.

Signore, le mie bambole sono diventate improvvisamente brutte.
Non mi divertono più.
Il loro sorriso si è spento nel rogo
di Nakon Pathon
il 12 maggio insieme alle ceneri di Giada.
la lavoratrice bambina.
Giada abitava in un paese bellissimo,
dove i fiori hanno colori splendidi,
dove la gente ha il sorriso pieno di grazia,
dove le feste sono un fiume di colori.
Signore, per la mia amica Giada
morta per costruire giocattoli,
prepara in cielo un giardino,
un'altalena, una corda, una chitarra.
Non le regalare la bambola,
le ricorderebbe le cose tristi della terra.

Francesca

Convenzione sui Diritti dei Bambini

1. ogni bambina/ogni bambino ha diritto alla **vita**
2. ogni bambina/ogni bambino ha diritto ad un **nome** e a una **nazionalità**
3. ogni bambina/ogni bambino ha diritto a stare con la propria **famiglia** o con coloro che al meglio possono prendersene cura
4. ogni bambina/ogni bambino ha diritto ad avere **cibo** a sufficienza e **acqua** potabile
5. ogni bambina/ogni bambino ha diritto ad un adeguato **livello di vita**
6. ogni bambina/ogni bambino ha diritto a **cure sanitarie**
7. ogni bambina/ogni bambino diversamente abile ha diritto a cure specialistiche e all'istruzione
8. ogni bambina/ogni bambino ha diritto al **gioco**
9. ogni bambina/ogni bambino ha diritto ad avere un'istruzione gratuita e adatta a sé
10. ogni bambina/ogni bambino ha diritto ad **essere protetto** da ogni forma di violenza o negligenza
11. ogni bambina/ogni bambino non deve essere sfruttato economicamente o utilizzato come soldato
12. ogni bambina/ogni bambino ha diritto di parlare la propria **lingua** e praticare la propria **religione** e **cultura**
13. ogni bambina/ogni bambino ha diritto di dire quello che pensa e di incontrarsi per esprimere le proprie **opinioni**



Un dialogo con Gesù

Potevo nascere in una capanna o sotto un ponte.
Tra le baracche di uno slum in pieno deserto.
Avrei urlato per la fame o imprecato per la febbre divorante.
Avrei conteso le briciole alle formiche o gli ossi ai cani randagi.
Ho visto, invece, la luce in un mondo caldo e vellutato.
Coccolato dagli occhioni innamorati di mamma e papà
inondato di regali e di premure. Sono nato davvero con la camicia.
Fortunato, ma spesso scontento e insaziabile. Me lo sai dire perché, Signore?

Mi pare di sentire la tua risposta: «guardati attorno e cerca i fratelli nati senza camicia. Anche nelle loro vene scorre il sangue di Dio. Dividi con loro la ricca torta della tua vita». Amen

Non credi che se tutti abbiamo dei diritti dobbiamo anche rispettare quelli degli altri?

Vediamo quindi alcune nostre RESPONSABILITÀ che tu scoprirai
“completando le frasi” con le parole in cui MANCANO LE CONSONANTI:

- Se io ho **il diritto di dire quello che penso**, devo stare attento a non O□□E□□E□□E nessuno con quello che dico e devo saper A□□O□□A□□E gli altri quando mi parlano
- Se io **ho il diritto di stare al sicuro**, devo fare attenzione a non nuocere alla □I□U□E□□A delle altre persone
- Se io **ho il diritto di giocare**, devo saper coinvolgere anche altri □A□□I□I nel mio gioco
- Se io **ho il diritto di imparare**, devo fare A□□E□□IO□□E a non distrarre i miei compagni durante le □E□IO□I in classe
- Se io **ho il diritto di non essere danneggiato**, devo stare attento a non □A□□E□□IA□□E le altre persone.

I diritti umani
sarebbero anche una
bella cosa...

Il problema
é che per farli
funzionare
occorrono anche
un sacco di
doveri!



*Il tema di Nicola,
IV elementare
di Partaccia,
Marina di Massa*

In Africa ci sono persone dalla pelle nera che sono povere e muoiono di fame, allora gli uomini vengono in Italia, magari di nascosto, per lavorare e guadagnare i soldi ad aiutare la loro famiglia.

Qualcuno di noi non rispetta i neri, perché dice che ci picchiano e spacciano la droga. Io credo, casomai, che siamo noi a picchiare loro e a spacciare la droga: ci sono più spacciatori bianchi che spacciatori neri. La vita dei neri è dura: per sopravvivere devono vendere andando sulle spiagge, nelle strade e nelle case.

La polizia spesso li arresta perché si dice che rubino i soldi della gente. Siamo noi che non lasciamo loro spazio per vivere e li condanniamo a fare una vita schifosa.

Noi italiani, molti anni fa, siamo andati a rompergli le scatole ed è giusto che ora vengano a rompere le scatole a noi: così siamo pari. Dobbiamo conoscere, fare amicizia, così ci sarà un po' di pace.

Nel tuo nome

Li renderò forti nel Signore e del suo nome si glorieeranno (Zaccaria 10,12)



Stasera prego con mamma e papà,
io dico la prima frase e loro rispondono:

«Dio crea nuovi cieli e nuova terra».

Ci ricorderemo della tua alleanza
e il tuo amore tornerà alla memoria.

Nuovi cieli e nuova terra

rimarranno sempre davanti a Dio.

Dio ha donato una terra in cui regna la giustizia.

Dio ha preparato per i suoi figli un posto in cielo.

Donerà a noi un regno di pace

Questa è la nostra preghiera, accoglila.



Venerdì 19 giugno 2009

Festa del Sacro Cuore di Gesù

Il Cuore di Gesù trafitto sulla croce è il segno visibile del messaggio essenziale di tutto il cristianesimo:

“Dio è amore, e chi vive nell’amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui”

come ci dice San Giovanni nella sua prima lettera.

Per questo il Crocifisso abbia il posto d’onore nella nostra casa, e sia al centro delle nostre preghiere.

Il Sacramento della Riconciliazione

sia il segno della nostra conversione al suo amore e la partecipazione all’Eucaristia realizzi e anticipi la nostra piena comunione con Cristo.

L’amore che bruciava nel cuore di Cristo ha raggiunto il culmine della sua espressione, ma soprattutto della sua efficacia, nell’Eucaristia:

“prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo; prendete e bevete tutti, questo è il mio sangue...”.

Si è donato a noi totalmente per comunicarci la sua vita, la sua capacità di amare:

per rivitalizzare dal profondo la nostra povera umanità, per dare senso alla nostra storia

e prepararci al giorno definitivo quando tutti gli uomini, redenti dal suo sangue saranno creature nuove

e la storia si trasformerà in “cieli nuovi e terra nuova”.

Quando sarò innalzato da terra, attirerò a me tutti gli uomini!

